

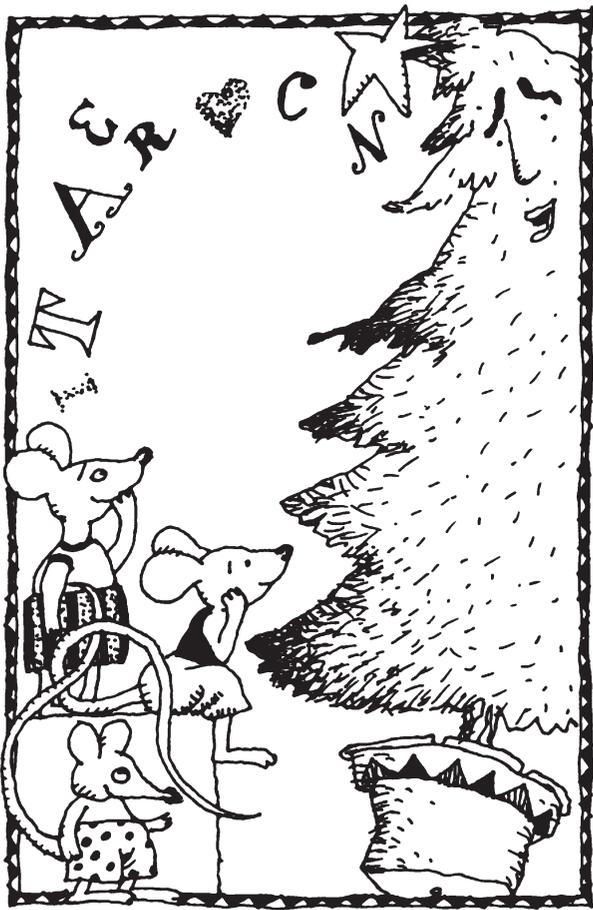
PREMIO STORIA DI NATALE



I TESTI PIÙ BELLI
DEL CONCORSO 2013

INTERLINEA EDIZIONI
COMUNE DI GHEMME
CON IL PATROCINIO DI
REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI NOVARA
IN COLLABORAZIONE CON
RIVISTA "ANDERSEN"
JUNIORLIBRI.IT

disegno di Antonio Ferrara tratto da HANS CHRISTIAN ANDERSEN, *L'abette*, Interlinea, Novara 2001





Il premio “Storia di Natale”, fondato nel 1995 con il nome “Cercasi storia di Natale”, è nato – per primo in Italia – dall’idea che il Natale sia nel cuore di tutti, al di là dell’età, delle convinzioni religiose e delle nazionalità. È un’idea condivisa da moltissimi: è soprattutto un’idea che entusiasma e sollecita i più piccoli, in particolare gli alunni della scuola dell’obbligo. Sono loro i protagonisti del premio: piccoli lettori delle storie scritte dai grandi, piccoli autori delle “loro” storie di Natale che piacciono anche ai grandi. Il valore dell’iniziativa (promossa da Interlinea e dal 2011 adottata dal Comune di Ghemme) è stato compreso dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Novara, tanto da fare sperare che il concorso possa estendersi sempre più grazie alla collaborazione con la rivista “Anderesen” e il portale “Juniorlibri.it”. In particolare la Provincia di Novara si impegna a diffondere in tutte le province italiane il bando del premio, che si articola in due sezioni: oltre a quella riservata agli alunni delle scuole, anche quella aperta a tutti, senza limiti d’età. In quest’ultima la giuria, presieduta da Pino Boero, ha indicato come vincitore il racconto di Guido Sgardoli, che Interlinea ha deciso di pubblicare nella collana natalizia “Le rane piccole” con le illustrazioni di Cinzia Ghigliano. Presentiamo nelle pagine di questo fascicolo i testi selezionati, con la collaborazione di Alessandra Alva, Alfredo Corazza, Anna Lavatelli, Sabrina Marrano e Franca Zaninetti, come migliori nella sezione scolastica: storie scritte da ragazzi di Bedollo (TN), Carrara, Lesa (NO), Milano, Modena, Novara, Rivalta Bormida (AL).





Babbo Natale scomparso

Lucia continuava a rigirarsi nel letto, perché pensava che vivere nella baita fosse bellissimo, ma vivere in quella del nonno era bellissimissimo. Luca, che era nella stanza, pensava la stessa cosa e siccome il sonno proprio non veniva, decisero di non sprecare la notte di Natale continuando a rigirarsi ma di perlustrare la baita. Luca aprì una tendina che copriva l'abbaino, le stelle brillavano più del solito: quella era la notte speciale quando era nato Gesù il figlio di Dio.

Con una piccola torcia portata da Luca scesero le scale aiutandosi con il corrimano di legno. C'era un salottino con una poltrona, un tavolo, poche sedie, un camino, delle mensole con dei libri e una finestra che si affacciava alla legnaia. Un muro divideva la stanza della cucina e quella del salotto. La cucina aveva il forno a legna, l'armadio con le pentole e un piccolo spazio dove mettere la legna per il fuoco.

Luca notò una scala a pioli che scendeva. Lucia scese per prima, poi la seguì Luca. Quando toccarono il pavimento, videro un grande spazio di terra battuta con casse di vino e bottiglie di champagne: ce n'erano a centinaia, con un sacco di formaggio e qualche topo.

I bambini si sedettero su alcune casse fino a quando... apparve un folletto come nelle fiabe, con babbucce rosse, pantaloni e maglietta verdi e un campanello color oro. Faceva suonare il campanellino in continuazione per l'agitazione. In fretta e furia spiegò a Lucia e Luca (molto stupiti) che era un folletto di Babbo Natale e che un giorno, rientrando dal lavoro, aveva visto la slitta di Elatan Obbab (il cattivo

fratello di Babbo Natale) con sopra Babbo Natale imbavagliato e legato.

«Io ho interpellato il servizio segreto degli elfi», diceva, «e hanno concluso che solo l'elevata fiducia dei bambini in Babbo Natale potrà contrastare la magia di Elatan Obbab».

L'elfo, senza chiedere niente, soffiò loro addosso della polverina e tutti e due giunsero in una stanza piena di giocattoli. C'erano degli elfi che si presentarono: quello che li aveva accompagnati si chiamava Olù, la sua amica elfa si chiamava Isabella. Nick, il più anziano, aveva piccoli occhiali sulla punta del naso.

Con l'*otrakon* gli elfi potevano teletrasportarsi dove volevano. Olù digitò il posto e tutti loro si teletrasportarono in una casa buia e tetra. Luca aveva sempre la torcia: la accese; c'erano un sacco di porte, fino a una stanza con la luce accesa ove Babbo Natale era legato come un salame. Gli elfi gli corsero incontro e lo slegarono.

Luca era preoccupato, era stato troppo facile! E aveva ragione: in quel momento apparve un'ombra scura.

Aveva il ghigno sui denti e disse: «Buongiorno caro fratello, qualcuno è venuto a farti compagnia».

Gli elfi si voltarono e il loro sorriso divenne più rigido e dissero: «Di' quel che vuoi, così noi ce ne andiamo».

Olù prese l'*otrakon* e impostò il luogo, ma non funzionava. Olù capì subito che Elatan Obbab stava usando la sua pietra magica, che era in grado di annullare qualsiasi magia. I bambini capirono che era il loro momento.

Intanto Elatan Obbab stava pronunciando la formula per far scomparire Babbo Natale, quando Lucia e Luca gli si misero davanti; il cattivo pensò che avrebbe fatto scomparire anche i bambini.

Ma per quanto ripeté la formula non ci riuscì: alla fine riuscì solo a spaccare in mille pezzi la pietra magica. Olù allora rischiacciò l'*otrakon* e finalmente riuscirono a ritornare nella stanza dei giocattoli dove però trovarono anche il malvagio.

Babbo Natale gli disse: «Ma perché vuoi rapirmi e distruggere?»

Lui rispose: «Perché sono geloso, tu sei quello che distribuisce i regali che i bambini aspettano tutto l'anno. Per una volta vorrei esserlo io!»

Babbo rispose: «Ma bastava dirlo! Facciamo così: io ti faccio guidare la slitta per un Natale, a turno ci alterniamo».

Luca e Lucia arrivarono alla baita nel loro letto e poi...

«Luca, Lucia! Svegliatevi!»

Luca e Lucia si domandavano se fosse stato un sogno.

Scesero le scale e trovarono una montagna di regali e una lettera con scritto: «Cari bambini, grazie a voi ho coronato il mio sogno. Ho cambiato nome: Fratello Natale».

MATTEO CASSINIS
Classe V
Scuola primaria "A. Manzoni"
Lesa (NO)
1° classificato pari merito



Un misterioso tintinnio

C'era una volta, tanti anni fa, un uomo vecchio di nome Giuseppe, chiamato Bepi, che abitava vicino alla scuola di un piccolissimo paese, Quaras.

Quaras, un antico villaggio di poco più di trenta abitanti, era situato in mezzo a prati, campi terrazzati e boschi di castagni e faggi. Nel villaggio c'era anche una piccola scuola elementare frequentata da solo cinque alunni, che in classe stavano molto attenti e una graziosa chiesetta nella quale era affisso un bel quadro raffigurante Maria con in braccio Gesù Bambino.

I cinque bambini facevano soltanto dieci minuti di ricreazione e, anche se i minuti erano pochi, non si lamentavano. Preferivano stare in aula a fare lezione piuttosto di rimanere all'aperto a giocare, perché avevano paura di Giuseppe.

Uno di loro raccomandava ai suoi compagni di non avvicinarsi neanche alla casa, perché il nonno gli aveva raccontato che Giuseppe era un uomo strano e cattivo. La gente andava dicendo che tanti anni prima quell'uomo aveva appiccato fuoco alla sua casa e nell'incendio erano morti sua moglie e i suoi due figli piccoli; l'unico figlio rimasto era Martino, che all'epoca aveva vent'anni ed era partito a fare il soldato proprio una settimana prima della tragedia, senza mai sapere ciò che era successo alla sua famiglia.

Giuseppe aveva ricostruito la sua casa proprio lì, dietro la scuola. Accanto c'era un castagno secolare con un tronco molto molto grosso, che ogni anno faceva migliaia di ricci e un'infinità di castagne. Giuseppe, dopo quella sciagura,





aveva scavato un buco nel tronco, vi aveva scolpito una piccola statua della Madonna e ci aveva messo la foto della sua famiglia, poi aveva chiuso il foro con una porticina. Nessun bambino aveva mai osato aprire quella porticina!

Giuseppe era taciturno e burbero con tutti, solitario e molto povero. Aveva i capelli bianchi, corti e lisci e il viso scavato da tante rughe. Era magro e un po' ricurvo per la vecchiaia, aveva 71 anni e camminava lentamente appoggiandosi al suo bastone. Di solito portava in testa un cappello grigio di lana cotta, indossava una camiciona a quadri rossi, grigi e neri, pantaloni di velluto blu e calzava consumati scarponi di cuoio. Faceva il pastore. In primavera, in estate e in autunno custodiva un gregge di duemila pecore, alcuni asini e due cani di proprietà di un pastore del Lazio. Le pecore erano ricoperte da un manto di lana folto, molto soffice e candido.

Un giorno di inizio autunno, mentre Giuseppe andava con le pecore alla ricerca di verdi prati, ne vide uno grande e decise di far pascolare lì i suoi animali. Al tramonto il pastore, con l'aiuto dei cani, radunò tutte le pecore in mezzo al prato, ma si accorse che ne mancava una. Preoccupato, lasciò il gregge in custodia ai suoi fedeli cani e andò a cercarla per tutta la notte nel bosco. Poco prima dell'alba sentì un lamento, uno strano belato che proveniva da una grotta.

Si avvicinò e trovò la sua pecora ferita: era stata aggredita da un lupo. Il pastore se la caricò sulle spalle e la portò nel prato insieme a tutte le altre. Era tanto felice di averla trovata perché le pecore erano la sua famiglia. La curò come sapeva fare e la pecora lo ringraziò con un tenue belato. Giuseppe sembrava cattivo, ma nel suo cuore c'era generosità.

In dicembre le pecore venivano ricondotte nel Lazio e restituite al loro pastore e Giuseppe tornava al suo villaggio





dove trascorreva l'inverno. Raccoglieva le ultime castagne rimaste ai piedi del vecchio albero e ogni sera ne cuoceva alcune. Poi ammucciava i tanti ricci, ormai secchi, in cantina e li usava come legna per scaldarsi.

Quando arrivava la Vigilia di Natale a Quaras tutti festeggiavano. Tornavano parenti da lontano e verso mezzanotte si radunavano davanti alla chiesetta per scambiarsi gli auguri. Ma Giuseppe restava chiuso in casa in attesa del ritorno del suo unico figlio.

Non gli piaceva affatto il Natale perché tanti tanti anni prima aveva perso la sua famiglia proprio quel giorno. Ogni Natale Giuseppe apriva la porticina del grande castagno e, guardando la foto della sua famiglia, piangeva. Pregava la sua Madonnina e intanto ricordava... Era la vigilia di Natale ed egli, che a quel tempo faceva il falegname, era uscito per andare in chiesa a finire il presepe con i suoi paesani. A un certo punto sentì delle urla: «Al fuoco! Al fuoco!» Egli uscì immediatamente e vide la sua casa bruciare. Disperato, corse più veloce che poteva e, aiutato da tutti, cominciò a spegnere il fuoco. Estinte le fiamme, pieno d'angoscia, entrò in casa con la speranza di salvare la moglie Letizia e i due figli Antonio e Geltrude; invece, purtroppo, li trovò già morti. Lì accanto vide, rovesciata a terra, la lanterna che sicuramente aveva causato l'incendio. Al dolore per la sciagura si aggiunse quello di non poter avvertire il figlio Martino... e l'accusa dei suoi compaesani”

Ecco ora, di nuovo, un'altra vigilia di Natale.

Giuseppe era solo in casa. Le ore passavano e si avvicinava la mezzanotte. Giuseppe ascoltava l'allegria della gente, il suono delle campane che invitavano alla messa e si sentiva ancor più triste e solo.



All'improvviso udì un lieve tintinnio che proveniva dalla chiesa. Era lo stesso che egli suonava ogni sera al suo bambino per addormentarlo. Decise allora di uscire a vedere cosa fosse. Si fermò davanti alla chiesa, dove trovò tantissime persone e anche Mario, il suo amico d'infanzia.

«Bepi! È da tantissimo che non ti vedo! Non ti avevo riconosciuto subito. Come va? Vieni, vieni a casa mia a bere qualcosa. Dobbiamo festeggiare!» disse incredulo Mario appena lo vide.

Giuseppe lo salutò con una stretta di mano, senza dire nulla. Voleva risentire quel tintinnio. Era assorto nei suoi pensieri. «Chissà se c'è davvero...» pensava. In silenzio seguì il suo amico, ma ad un tratto il vecchio alzò gli occhi al cielo e vide una pioggia di stelle cadenti proprio in direzione della sua abitazione. Allora salutò l'amico e, turbato, disse: «Grazie per il tuo invito, ma ora devo tornare a casa mia, grazie Mario e buon Natale!»

Mario rimase senza parole. Intanto Giuseppe, con grande agitazione, raggiunse casa sua. Era sbalordito per quello che vedeva scendere dal cielo e posarsi sopra il suo vecchio castagno. Davanti alla porta d'entrata gli sembrò persino di vedere un angelo...

La porta era socchiusa. Giuseppe la spinse ed entrò con coraggio e intanto pensava: «Ma che cosa mi sta succedendo?»

In piedi, davanti a lui, uno sconosciuto.

«Chi sei? Cosa fai nella mia casa? Fuori!» gridò arrabbiato il vecchio alzando il bastone.

Lo sconosciuto, intimorito, rispose: «Signore, le chiedo scusa. Mi ascolti. Sto cercando la mia famiglia e qui, una volta, c'era la mia casa. Purtroppo sono rimasto lontano a causa della guerra per più di vent'anni».

Giuseppe lo osservò attentamente, lo guardò in viso e riconobbe la cicatrice sul mento: gliel'aveva procurata Red, il loro cane, quand'era piccolo... Non aveva dubbi: era suo figlio!

«Martino! Ora ti riconosco! Abbracciami, ti prego!» esclamò il vecchio.

«Padre, è da più di vent'anni che non ci vediamo: non mi sembra vero! Dove sono la mamma e i miei fratelli?»

«Caro figliolo, mi dispiace dirtelo, ma tua madre e i tuoi fratelli sono morti tanti anni fa a causa di un incendio...» disse il vecchio commosso.

«Ma come, quando?»

«Proprio la notte del primo Natale in cui eri via» rispose in lacrime Giuseppe. «Ma questo ora è per me il Natale più felice della vita!»

Mentre padre e figlio si stringevano in un caldo abbraccio natalizio, i paesani, accompagnati da Mario, si dirigevano verso la casa di Giuseppe cantando *Nella notte Santa*.

Jennifer Avi, Sebastiano Bolognani,
Antonio Carli, Daniel e Lorenzo Casagrande,
Sofia Dalpez, Antonio Groff, Alice Mattevi,
Letizia Passamani, Sofia Ropele, Chiara Zadra
Classe V
Scuola primaria "A. Andreatta"
Bedollo (TN)
1^a classificata pari merito



Racconto di Natale

Tutti i bambini del mondo sanno che Babbo Natale è una persona speciale che vive in una casetta di legno al Polo Nord e che ogni 25 dicembre porta regali ai bambini buoni del mondo, ma porta anche carbone, se i bambini sono stati cattivi. Ciò che non sanno, però, è che il 25 dicembre 2008 tutti i bambini, grandi e piccoli, hanno rischiato di non avere regali, perché Babbo Natale si è trovato coinvolto in un'avventura molto pericolosa, che noi adesso vi racconteremo.

Quell'anno ci fu un boom di nascite e gli operai che vivono con Babbo Natale e che fabbricano i regali per esaudire i desideri dei bambini di tutto il mondo non avevano previsto un aumento così considerevole di bambini, così si accorsero di non avere sufficienti regali da distribuire a tutti. Come fare? Nessuno se la sentiva di dire ai bambini: «Mi dispiace per te, ma non c'è nulla, perché pensavamo che non nascessi». Allora Babbo Natale prese la decisione di andare a prendere i regali mancanti in un Paese lontano, chiamato "Paese dei Regali", ma per fare questo dovette affrontare ogni genere di pericoli e difficoltà.

Per prima cosa dovette combattere contro la **SFORTUNA**, perché la nave sulla quale si era imbarcato insieme alla slitta per attraversare il mare del Nord era andata a sbattere contro alcuni scogli durante una terribile tempesta e stava affondando. Fortunatamente Babbo Natale aveva fatto in tempo a lanciare un SOS con il suo fischiello speciale e in suo aiuto erano arrivate due renne alate che lo avevano portato in salvo insieme a tutto l'equipaggio. Poi, però, dovette





combattere contro il **TEMPO**, perché il Natale era vicino e occorreva fare in fretta: non si potevano portare i regali in ritardo.

Infine dovette superare una prova di **CORAGGIO** perché quando arrivò al Paese dei Regali, il capo del villaggio, che si chiamava Willy, gli disse: «Se vuoi entrare in possesso dei regali che ti mancano, dovrai superare una prova». Lo portò davanti ad una porta e lo lasciò solo. Dopo qualche minuto, la porta si spalancò e Babbo Natale si trovò di fronte un mostro orribile con tre teste, gli occhi fiammeggianti e tante mani che gli partivano dal collo, alcune avevano dita corte e cicciotelle, altre invece avevano dita lunghe e sottili. In una di queste mani teneva stretta una statuetta d'oro che gli dava energia e potenza.



Il mostro disse a Babbo Natale: «Se riuscirai a portarmi via la statuetta che stringo in questa mano, potrai prendere tutti i regali che vorrai, altrimenti i regali si autodistruggeranno e i bambini non riceveranno nulla».



Tutti sanno che Babbo Natale non è più tanto giovane ed agile, anzi è piuttosto avanti con l'età e tutt'altro che magro. Come fare per sconfiggere il mostro? Dalla tasca dei pantaloni Babbo Natale tirò fuori un **LECCA LECCA** coloratissimo e profumatissimo che subito attirò l'attenzione del mostro, poi gli propose uno scambio: il lecca lecca al posto della statuetta. Non solo, ma dal suo sacco tirò fuori anche le migliaia di letterine che ogni anno i bambini di tutto il mondo gli spedivano e ad alta voce iniziò a leggerne qualcuna.

Il mostro, che non era poi così cattivo, si commosse all'ascolto delle richieste dei bambini e decise di utilizzare tutte le sue mani per compiere una cosa bella: aiutare Babbo Natale a caricare i regali sulla sua slitta. Poi, forse perché



addolcito dal sapore del lecca lecca, o forse perché c'è più soddisfazione a compiere una buona azione che a far paura, chiese di poter utilizzare tutte le sue mani per rispondere alle migliaia di letterine che i bambini indirizzano a Babbo Natale!

Così il 25 dicembre 2008 tutti i bambini, grandi e piccoli, furono soddisfatti, perché ricevettero non solo i regali che avevano chiesto, ma anche una bella lettera firmata da Babbo Natale! La magia del Natale può operare dei veri miracoli e trasformare un mostro in un “efficientissimo” segretario! Ma questa è un'altra storia...

Classe III A
Scuola primaria “Coppino”
Novara
2^a classificata pari merito





Storia di Natale

A Parigi, nel cuore della grande metropoli francese, la signora Juliette aveva fondato “La grande maison”, una grande, bellissima casa che accoglieva tanti bimbi senza una mamma e un papà.

La signora Juliette non aveva figli, ma per i bimbi di “La grande maison” era una mamma, infatti il suo cuore era sempre aperto quando qualcuno aveva bisogno. La sua corporatura robusta era rassicurante, il viso rotondo, la pelle rosea, il naso all’insù e due grandi occhi scuri, profondi, dolci, amichevoli, che donavano subito speranza a chi la incontrava per la prima volta.

Nathalie, la bimba più piccola della casa, tante volte aveva preso coraggio tra le braccia di Juliette. Nathalie era molto affezionata a Juliette, che spesso la chiamava “grande dono”: Nathalie era arrivata nella casa proprio come un grande dono, il giorno di Natale.

Tutti i bimbi della grande casa volevano bene a Nathalie, però Léon, indispettito, a volte ricordava a Nathalie che il Natale e il grande dono erano un’illusione come le fiabe che raccontava Juliette.

L’autunno, rosseggiante e plumbeo, lasciava spazio al candido e gelido inverno.

Nathalie pensava già alla magica atmosfera del Natale con grande attesa, mentre Léon era convinto che il Natale fosse una presa in giro. Quando Juliette invitava i bimbi a preparare l’albero di Natale e il presepe per “La grande maison”, Léon sbuffava e brontolava.





Proprio in quei giorni Juliette decise di portare i bimbi nella cattedrale di Notre-Dame: lì era stato costruito un grande presepe. Una sera Juliette raccontò ai bimbi tante fiabe di Natale e annunciò la visita alla cattedrale.

La mattina seguente i bambini si prepararono in un baleno indossando sciarpa, cappotto e cappello, poi corsero in fila dietro Juliette: erano tutti eccitatissimi, tranne Léon.

Entrati nella cattedrale, i bimbi seguirono Juliette, che li portò davanti ad un magnifico, grande presepe. Nathalie, emozionata, era in prima fila: le brillavano gli occhi che, pieni di stupore, continuavano a fissare Gesù Bambino, Maria e Giuseppe nella capanna.

Nathalie disse a Juliette: «Gesù Bambino è molto fortunato: è povero, ma ricco d'amore. Desidero anch'io una mamma e un papà come Maria e Giuseppe».

La piccola si accorse che Léon non c'era, poi lo intrvide dietro una colonna, seduto su una panca. Nathalie non esitò, andò a prendere Léon per mano, lo portò davanti alla Sacra Famiglia, i bimbi si inginocchiarono e Nathalie pregò ad alta voce: «Caro Gesù Bambino, aiutaci a trovare una famiglia ricca d'amore come la tua».

Accanto a Nathalie c'era una coppia di coniugi che aveva visto e ascoltato tutto. Fuori dalla cattedrale i due parlarono brevemente con Juliette.

I giorni passarono in fretta e arrivò il Natale. “La grande maison” splendeva di luci e i bimbi erano tutti intorno a un lungo tavolo pieno di dolci natalizi; Léon e Nathalie erano felici e gustavano un'ottima fetta di torta al cioccolato.

Suonò il campanello, poco dopo Juliette portò ai bimbi Stéphanie e Pierre. Nathalie li riconobbe: erano i coniugi che avevano parlato con Juliette fuori dalla cattedrale.





Juliette guardò commossa i bimbi, con un filo di voce tremula disse a Nathalie e a Léon che avevano una nuova famiglia. Nathalie e Léon abbracciarono Stéphanie e Pierre.

Con un po' di amarezza salutarono Juliette e gli amici di “La grande maison”.

Il desiderio della dolce Nathalie era anche quello di Léon: ora avevano ricevuto un grande dono. Così promisero a Juliette e agli altri bimbi che sarebbero tornati a visitare “La grande maison” ogni Natale.

Classe IV A
Scuola primaria paritaria “La Carovana”
Modena
2^a classificata pari merito





Il Natale dell'abete

Era la vigilia di Natale, nel vivaio della signora Olga erano stati venduti tutti gli abeti, tranne uno, piuttosto piccolo e con pochi rami. Era rimasto abbandonato in un angolo, sotto la tettoia e rischiava di passare la notte di Natale in solitudine.

Fino all'ultimo aveva sperato di essere scelto come addobbo, per la gioia di qualche bambino. Ma non fu così.

Rifletteva, sconsolato, l'abete:

«Ho lasciato la neve,
dei boschi la quiete,
il vento, i ruscelli,
il canto degli uccelli.
In cambio cosa ho trovato?
Sono stato abbandonato?»

Non riusciva a dare una risposta.

Nel frattempo Papà Coniglio era indaffarato nei preparativi: aveva promesso ai suoi coniglietti una notte speciale e così doveva essere. Aveva raccolto ghiande, noci, nocchie, che Mamma Coniglia decorava con zucchero a velo e glassa colorata.

Tutto era pronto, mancava solo l'albero: che Natale sarebbe stato?

Papà Coniglio aveva cercato qua e là qualche ramo di abete da portare nella sua tana, ma non riusciva a trovare nulla. Passando di corsa vicino al vivaio, vide quell'abete



abbandonato: era piuttosto piccolo e facile da trasportare. A fatica lo trascinò verso la sua tana. I coniglietti erano già a letto: mamma e papà dicevano che alla mattina avrebbero trovato una sorpresa!

Con l'aiuto di Mamma Coniglia l'abete venne agghindato a festa: sui suoi rami furono appesi, con nastri colorati, i frutti raccolti.

Che sorpresa trovarono alla mattina i Coniglietti!

Ora l'abete, felice, rifletteva:

«In cambio ho trovato
una tana accogliente
e sono agghindato
di luci, ghirlande,
nocciole e ghiande».

Classe II
Scuola primaria di Rivalta Bormida
Rivalta Bormida (AL)
3^a classificata pari merito



Il bambino dal cuore d'oro

Nel lontano 1962, in un paesino dell'America, il Natale stava per bussare alle porte dei cittadini.

Per le strade c'era aria di festa, ma il problema era che nell'animo delle persone non c'era più lo spirito natalizio. Nessuno credeva più nel Natale, nessuno era più gentile, generoso, altruista con gli altri: strano ma vero, anche i bambini avevano perso interesse per la magia del Natale. Tutti, tranne uno...

Nella via più povera del paese, tra le piccole e misere casette, ce n'era una in cui abitava un bambino ancora pieno di speranza nella festa che stava arrivando: il piccolo Mattia. Mattia era un bimbo di sette anni che viveva con la sua mamma nella casa più povera e malridotta del paese. Era lì davanti alla finestra che guardava il cielo con la speranza di vedere Babbo Natale.

Intanto al Polo Nord, Babbo Natale non poteva consegnare i regali ai bambini perché non credevano nella sua esistenza e senza l'allegria e la felicità che di solito accumulava pensando a loro, non poteva fabbricare i giocattoli, perché gli mancava la fantasia. Non sapeva più cosa fare: a un certo punto ricordò che è impossibile che "la fiamma" del Natale si spenga.

«Elfi a rapporto! Dovete trovare l'unico bambino che tenga viva in sé la "fiamma" del Natale; conducetelo da me. Mi aiuterà a salvare il Natale!» disse Babbo Natale ai suoi aiutanti.

Mattia non avrebbe mai creduto di essere così importante per Babbo Natale: un bimbo così piccolo a cosa poteva





servire? A niente, pensava lui, ma non sapeva che le cose presto sarebbero cambiate...

Una sera sentì come un sonno improvviso e cadde addormentato nel suo lettino di stracci. Quel sonno non era casuale: erano gli elfi di Babbo Natale che, vedendo il cuore d'oro del bimbo, avevano capito che era proprio lui il prescelto.

Al suo risveglio Mattia vide sopra di sé un soffitto coperto da una stoffa di velluto rosso; guardando attentamente vide che si trovava in un letto matrimoniale con coperte di lana caldissime. Allora sgranò gli occhi: non ci credeva! Si trovava nel laboratorio di Babbo Natale, con tutti i giocattoli, la sua slitta, le renne e... lui, Babbo Natale in carne ed ossa, che gli dava gioia ogni anno. Portandogli anche solo un trenino gli regalava una immensa felicità, poiché non aveva che stracci con cui giocare.

A un certo punto Mattia sentì che Babbo Natale lo chiamava: «Figliolo, tu sei stato scelto da me per compiere una missione importantissima. Salvare il Natale».

L'anziano signore gli spiegò lo stato in cui si trovava e disse che non avrebbe voluto deludere tutti i bambini del mondo. Mattia comprese le parole di Babbo Natale, perché anche lui non aveva avuto una vita facile, fino a quel momento. Lo avrebbe aiutato volentieri... e poi quando ti capita un'occasione così?, pensò tra sé. Mattia era immerso nei suoi pensieri e non si accorse dei sospiri tristi di Babbo Natale al solo pensiero di un mondo senza il Natale. Entrambi non si sarebbero scoraggiati e avrebbero salvato quella meravigliosa festa.

Per tutta la notte pensarono ad un modo per far riempire di nuovo il mondo di spirito natalizio. Quando sorse il sole



Mattia, che si era addormentato, si svegliò di soprassalto gridando: «Ho trovato! È facile, basta che Babbo Natale si faccia vedere da tutti: dai bambini, dagli adulti, insomma da tutti! È più facile credere in qualcuno che si fa vedere!»

Babbo Natale replicò: «Devo farmi vedere proprio da tutti?»

«Certamente! Non volevi salvare il Natale?» esclamò Mattia.

Babbo Natale era un po' disorientato: certo che voleva compiere la sua impresa, ma mostrarsi proprio a tutti gli creava qualche perplessità, non era mai accaduto. Dopo tanta insistenza da parte di Mattia, Babbo Natale si convinse e accettò! Partirono subito per la cittadina americana dove viveva Mattia. Babbo Natale atterrò con la sua slitta in centro. Subito fu raggiunto da una folla di curiosi stupiti. Egli all'inizio era molto timido, non sapeva come reagire a quella accoglienza, così disse: «OH OH OH... B-Buon N-Natale...!»

A quel punto credeva che tutti i presenti avrebbero riso di lui, invece lo acclamarono con grande entusiasmo: «Bravo, sei tornato finalmente! Non ci hai abbandonato! Bravo... Evviva!»

Il piccolo Mattia aveva ragione! È nella rivelazione che si impara a credere. Anche il più piccolo tra i bambini può essere “grande”.

Classe V B
Scuola primaria dell'Istituto Gonzaga
Milano
3^a classificata pari merito

Storia di un magico pacco

VIGILIA DI NATALE 2013

Il vecchio pacco natalizio giaceva da tanto tempo nei sotterranei abbandonati dell'antica scuola.

La carta che lo ricopriva ormai era tutta scolorita, opaca, ammuffita e strappata in alcuni punti e questo lo rendeva molto triste.

Il grande fiocco rosso, addobbato con campanelle, rami d'abete secco e stelle comete spesso lo consolava: «Non perdere la speranza, vedrai che un giorno qualcuno verrà a prenderci e scoprirà il nostro magico contenuto».

La scuola dominava una grande piazza con la quale comunicava attraverso cunicoli sotterranei. Era ormai un edificio pieno di crepe, pavimenti scricchiolanti e porte scrostate e cigolanti. Aveva una voce bassa, tuonante, un po' roca con cui azzittiva: banchi, lavagne, cattedre, armadietti, libri che si animavano finite le lezioni.

VIGILIA DI NATALE 1985

Erano gli anni Ottanta, la scuola si sentiva in ottima forma, era tutta addobbata e scintillava di mille colori e di mille luci. Nello splendido ufficio Titti, la direttrice, aspettava con ansia l'arrivo di un pacco "speciale".

Ogni anno le bambine e i bambini della sua scuola le preparavano una magica sorpresa. Le ore passavano e si rincorrevano lente ma del pacco nessuna traccia.

Titti quella sera tornò a casa triste e delusa, domandandosi cosa fosse successo al suo regalo.

Durante tutta la notte di quel particolare Natale la scuola non si animò perché il perfido bidello Nasone, che odiava le feste e in particolare il Natale, aveva fatto un sortilegio malvagio, facendo cadere in un sonno profondo la scuola per poter rubare il pacco.

Il mattino dopo la scuola si risvegliò triste e cupa.

DICEMBRE 2013

Durante tutto il mese di dicembre la classe IV A, dopo aver scoperto la storia del pacco scomparso, cominciò ad indagare su questo mistero.

La maestra, che lavorava lì da molti anni, raccontò ai bambini che fu dopo la scomparsa del pacco che la scuola diventò ogni giorno più scolorita, oscura e triste.

L'aria che i bambini respiravano all'interno del vecchio palazzo era pesante, polverosa e opaca. Che cosa aveva di speciale quel pacco?

Fu così che la classe decise di indagare. Il vecchio Nasone, sospettato da sempre di essere il colpevole, si trascinava ancora nei corridoi della scuola brontolando tutto il giorno.

NOTTE DI NATALE 2013

Quella notte il perfido bidello Nasone scivolò furtivo nei sotterranei bui e umidi della scuola con una torcia puntata sul pavimento per cercare il pacco. Erano passati molti anni da quel Natale in cui il furbastro l'aveva rubato e nascosto.

Anche quell'anno la città era splendidamente addobbata e luccicante, la scuola appariva veramente brutta e spenta.

Nasone, insospettito dalle domande insistenti dei bambini della classe IV A riguardo alla storia della sparizione di un pacco, aveva deciso di sbarazzarsene per sempre.



Ma a un tratto, come per incanto, proprio nel momento in cui il vecchiccio puntò la luce sul pacco, tutta la scuola si accese e si illuminò.

Nasone si guardò intorno stupito e rosso dalla vergogna e si vide circondato da tanti visi di bimbi sorridenti che applaudivano assieme a genitori e preside per il ritrovamento del magico pacco. Titti si precipitò ad aprirlo e... come per magia saltò fuori dallo scatolone ingiallito “la gioia del Natale” che era rimasta imprigionata nella super macchina del tempo.

La gioia del Natale, sotto forma di scia di luce, note musicali, calde parole e una profonda armonia di sentimenti ed emozioni avvolse tutto e tutti, anche il bidello Nasone che da quel giorno capì lo spirito del Natale.



Classe IV A
Scuola primaria “A. Saffi”
Carrara
Menzione speciale





Evviva la neve

Sto volteggiando, leggero e armonioso. Tutti i compagni sono con me. Mi sfiorano appena, quasi una carezza, e mi sorridono. Fioccare con loro è felicità pura... Man mano che scendo incomincio a intravedere i volti dei bambini che, naso all'aria e bocca aperta, ci guardano incantati. È il giorno di Natale ed è un Natale con i "fiocchi". Un Natale da ricordare!

Caro lettore, questa è la storia di un piccolo fiocco di neve un po' imbronato. Il suo nome è Fiocchino. Venite con me, andremo tra le nuvole, in quel magico mondo dove, appunto, nasce la neve. Eccoci arrivati. Siamo nella scuola dove i fiocchi di neve si preparano per scendere sulla Terra. Anche qui gli studenti fanno gli studenti: c'è chi gioca con le figurine, c'è chi chiacchiera, chi litiga, chi ride... insomma, tutto esattamente come da noi! Finalmente entra la prof. Flunezani (influenza). È raffreddata e tossisce spesso: «Buon giorno ragazzi! (Starnuto) Forza! Andate al vostro posto». Tutti i fiocchi si schierano diligentemente sull'attenti.

«Questo freddo mi distrugge. (Colpi di tosse) Oggi lezione di leggerezza, ovvero: come fioccare senza fare rumore. Silenzio, voi due!» L'insegnante passa tra i fiocchi: «Dentro questa pancia, Lucilla! Ruggero, dritta questa schiena! Bene, adesso osservate me». L'insegnante mostra l'esercizio ai suoi alunni. È bravissima, leggera come una piuma: «E adesso proviamo insieme».

Inizia l'esercizio. Tutti danzano come richiesto, tranne...: «No, no, nooo.... non così! Fiocchino! Cosa credi di essere? Un chicco di grandine? Mettici un po' di impegno! Riproviamo». Riprovano, ma i risultati, per Fiocchino, sono gli stessi.





Alla fine della lezione l'insegnante esce tossendo, starnutendo e scuotendo la testa: Fiocchino è proprio un caso disperato! Eh sì, in fatto di leggerezza Fiocchino lascia molto a desiderare.

Entra la prof. Daltoso (indovina tu): cammina rigida come un militare e la sua espressione è severissima: «In piedi, sfaticati! State attenti, non parlate, non chiedetemi di andare in bagno, non copiate dai compagni e... Non scambiatevi le figurine! Oggi ci eserciteremo sul volo sincronizzato, ovvero come fioccare senza scontrarsi. Guardate me». L'insegnante mostra l'esercizio: «E adesso proviamo insieme». Non passa molto tempo e l'insegnante interrompe le prove. Con occhi di ghiaccio si rivolge a Fiocchino: «No, no, nooo... non così! Cosa credi di essere? Una macchinina dell'autoscontro? Devi metterci più impegno. Devi allenarti di più». Eh sì, in fatto di volo sincronizzato Fiocchino lascia molto a desiderare.

Per svolgere l'ultima lezione della giornata si presenta la prof. Neresa (indovina tu) tutta allegra e sorridente: «Buon giorno, tesorini miei! Ma come siete carini oggi! Vi va di provare l'esercizio con me? Okay? Okay. Oggi lezioncina di volteggio, ovvero come fioccare con grazia e armonia. Piccoli cari, guardate me». E dopo la dimostrazione pratica: «E adesso proviamo insieme». Non passa molto tempo e l'insegnante interrompe le prove e si rivolge a Fiocchino: «No, no, sciocchino... non così! Non così! Cosa credi di essere? Una trottola impazzita? Carissimo, mi dispiace dirlo, ma sei proprio un caso disperato. Adesso vi lascio. Bacetti e bacini a tutti». Eh sì, in fatto di volteggio Fiocchino lascia molto a desiderare.

Il suono della campanella avvisa che le lezioni sono finite e tutti ritornano a casa. Anche oggi, per Fiocchino, è stata una brutta giornata. Adesso, nella solitudine della sua stanzetta, sta piangendo disperatamente: «Non ce la farò mai. Non ce la farò mai!» Ad un tratto una bufera di neve irrompe nella stanza: sono i suoi compagni di classe e sono qui per



aiutarlo: «Coraggio, imbranato, siamo tutti con te. Studieremo e ci alleneremo insieme. Vedrai che ce la farai!» Fiocchino si asciuga le lacrime. L'affetto dei suoi amici lo rende forte. E così, ogni sera, studia e studia, danza e danza...

È la vigilia di Natale, il grande giorno, e per domani è prevista una forte nevicata. Gli insegnanti sono riuniti in interclasse per decidere chi promuovere e chi bocciare. Prof. Flunezani: «Cosa pensate di fare con Fiocchino? Lo lasciamo scendere o lo rimandiamo all'anno prossimo? (Starnuto)». Prof. Daltoso: «Nella mia materia è sempre stato molto scarso. Potrebbe rovinare lo spettacolo». Prof. Neresa «Anche nella mia. Tuttavia Fiocchino è un alunno molto volenteroso. Mettiamolo alla prova! Diamogli fiducia. Voi cosa ne dite?» Tutti gli insegnanti concordano nel dare fiducia a Fiocchino. Prof. Daltoso: «Speriamo che non ci faccia fare brutta figura con gli umani».

È arrivato il momento! È quasi mezzanotte! I fiocchi sono pronti. Dicono arrivederci alle nuvole e... via! In basso, sulla Terra, i bambini guardano la danza magica dei candidi fiocchi. Biagio: «Evviva! La neve!» Luca: «Che bella!» Marco: «Com'è silenziosa!» Edoardo: «Com'è leggera!» Gorgia: «Sembra una danza!»

E così ce l'ho fatta! Sono stato bravo. Se guardi in alto anche tu, mi puoi vedere. Sto atterrando dritto dritto proprio sul tuo naso. Io sono Fiocchino. Sono un fiocco di neve che, grazie all'amicizia dei compagni, la fiducia dei prof. e tanta, tanta passione è riuscito a superare le difficoltà. Ti auguro buon Natale e ti ricordo che, per avere un Natale veramente buono, è necessario ricordarlo e prepararlo tutti i giorni dell'anno.

Con affetto, Fiocchino.

Classe IV A
Scuola primaria "Papa Giovanni XXIII"
Novara
Menzione speciale

Guido Sgardoli

La scuola dei Babbi Natale

illustrazioni di Cinzia Ghigliano



 *le rane interlinea* 



le rane piccole



1. Gianni Rodari, **Il mago di Natale**, ill. di Bruno Munari, pp. 24, euro 3
2. Hans Christian Andersen, **L'abete**, ill. di Antonio Ferrara, pp. 32, euro 5
3. Gianni Rodari, **Un giocattolo per Natale**, ill. di Mauro Maulini, pp. 40, euro 5
4. Anna Lavatelli, **I racconti dei re magi**, ill. di Adriana Pedron, pp. 32, euro 5
5. Maria Adele Garavaglia, **Il colore del bambino**, ill. di Antonio Ferrara, pp. 32, euro 5
6. Benito Mazzi, **Il sogno di Gibo**, ill. di Nella Bosnia, pp. 32, euro 5
7. Cecco Marinello, **Come Caterina salvò Babbo Natale**, ill. dell'autore, nuova edizione con copertina cartonata, pp. 32, euro 8
8. Roberto Piumini, **Il viaggio di Peppino**, ill. di Cecco Marinello, nuova edizione con copertina cartonata, pp. 24, euro 8
9. Luca Doninelli, **Tobia e Giuseppe**, ill. di Antonio Ferrara, pp. 32, euro 5
10. Carlo Negro, **Ahmed e altre storie**, ill. di Antonio Ferrara, pp. 48, euro 5
11. Vladislav Chodasevič, **L'indovinello**, ill. di Adriano Gon, pp. 40, euro 5
12. Gina Labriola, **Il diavolo nel presepe**, ill. di V. Magnaschi, pp. 32, euro 5
13. Sebastiano Ruiz Mignone, **Il ritorno di Babbo Natale**, ill. di AntonGionata Ferrari, pp. 32, euro 5
14. Mino Milani, **La torta**, ill. di Cinzia Ghigliano, pp. 24, euro 5
15. Nicolas de Hirsching, **Babbo Natale Picchiatello**, ill. di Claude Delafosse, traduzione di Silvia Roncaglia, pp. 48, euro 5
16. Guido Sperandio, **Ossoduro Missione Natale**, ill. di AntonGionata Ferrari, pp. 64, euro 5
17. Antonella Ossorio, **Natale in casa Capiello**, ill. di C. Arciprete e A. Vitelli, pp. 40, euro 5
18. Giulia Orecchia, **Babbo Natale e i Babbì finti**, pp. 32, euro 8
19. Sebastiano Ruiz Mignone, **La strega di Natale**, ill. di A. Ferrari, pp. 32, euro 8
20. Anna Lavatelli, **Manuale della Befana**, ill. di V. Magnaschi, pp. 32, euro 10
21. Guido Quarzo, **I panini di Natale e altre storie**, ill. di A. Astuto, pp. 30, euro 10
22. Anna Genni Miliotti, **Le scarpe della Befana**, ill. di Cinzia Ghigliano, pp. 32, euro 10
23. Anna Vivarelli, **Caro Babbo Natale**, ill. di AntonGionata Ferrari, pp. 32, euro 8
24. Bruno Tognolini, **Salvataggio a mezzanotte**, ill. di Pia Valentinis, pp. 24, euro 10
25. Silvia Roncaglia, **Natale speciale**, ill. di AntonGionata Ferrari, pp. 32, euro 10
26. Guido Sgardoli, **La scuola dei Babbì Natale**, ill. di Cinzia Ghigliano, pp. 32, euro 8

interlinea  edizioni

VIA P. MICCA 24, 28100 NOVARA, TEL. 0321 612571, FAX 0321 612636, WWW.INTERLINEA.COM





A NATALE REGALA UN ANNO DI ANDERSEN

CI AIUTERAI A DIFFONDERE CULTURA PER L'INFANZIA
E A SOSTENERE LA PERIODICITÀ MENSILE DELLA RIVISTA

ANDERSEN il mensile di letteratura e illustrazione per il mondo dell'infanzia | www.andersen.it
10 numeri + Annuario Andersen al prezzo bloccato di € 69,00
ccp 13609169 oppure iban IT55Q0760101400000013609169
intestato a Feguagiskia' Studios sas, via Crosa di Vergagni 3r - 16124 Genova